

ANONIMI DEL XIII-XIV SECOLO

LEGGENDA AGIOGRAFICA DI SAN BASSIANO

Dalla rozza, disadorna ed ingenua semplicità della leggenda tramandataci su un manoscritto di Anonimo, emerge tutta la devozione che ha sempre circondato il Patrono di Lodi, morto nel 403, contemporaneo ed amico di Sant'Ambrogio. Il poemetto, nella versione curata da Mons. Giuseppe Amici, pubblicata nel 1938 sull'Archivio Storico Lodigiano, viene presentato come “...un documento interessante lo stato della lingua e del nostro volgare nei sec. XIII - XIV”.

Bassiano fu mandato giovanissimo a Roma per gli studi. Il padre (Proconsole della Provincia Senatoriale di Siracusa) era rimasto pagano con la maggioranza della sua Casa, circondato da generali e da magistrati che ancora sacrificavano agli Dei e con il popolo pieno di pregiudizi contro la Croce e i Cristiani.

Quattordicenne, Bassiano abbracciò la nuova religione. Dovette fuggire a Ravenna per non subire la punizione del genitore. Durante il viaggio avvenne un fatto prodigioso: una cerva con due cerbiatti, inseguiti dai cacciatori, cercarono protezione ai piedi del giovane Bassiano. I cacciatori, nonostante il monito del futuro Vescovo di Lodi, non desistettero dal tentativo di catturare gli animali. Colpiti da una misteriosa forza caddero tramortiti a terra, rialzandosi soltanto dopo il perdono di Bassiano. Ecco perché viene raffigurato nell'iconografia con i mitici animali.

Proponiamo una strofa relativa al “miracolo”.

Li cazatori con li cani andaveno drete corando
Credendo che la cerva dovesse essere inlazata
Fora per la silvestra vegnendo quelli perseguitando
A li piedi de un viandante la trovano inzenogiata
Molto se meraveliaveno questa cosa considerando
Che una bestia silvaticha fosse domesticata.
Et fatta mansueta ali piedi de uno viandante
Che za may al suo tempo non vitene la somante.

Uno de li cazatori che era male acostumato
Con grande audatia disse a quelli altri compagni
Aveti il vostro intelecto co tanto obfuscato
Che voliati lassare la cerva a quelli forestieri
E a cavallo senza demora fortamente asperonando
Per piliare la cerva e satiare lo desiderio
Da parte de dio sancto Bassiano fece lo comandamento
Che ala cerva ne ali filioli al fusse nocumento.

Allora quello insensato homo arogantemente
Inspense lo sancto confessore con grande iniquitade
E voyando piliare la cerva cossi robustamente
La divina iusticia punite la sua temeritade
Privato de la vista da cavallo cazete subitamente
El demonio ge intro in el corpo con la malignitade
Spuniando teribelmente per terra se rivoltava
E li amodo de morto rimase come el meritava.

San Bassiano poi perdonò e salvò' il malcapitato cacciatore.



CODICE DEI DISCIPLINI

In Lodi, fin dai primordi del secolo XIV, esistevano due Compagnie o Confraternite di *disciplini* (o *battuti*, o *flagellanti*). I codici delle confraternite costituiscono un saggio del volgare lodigiano ai tempi di Dante e del Petrarca. Il *Codice dei Disciplini*, oltre a dettare regole e norme di comportamento, propone numerose laude.

Citiamo alcuni versi sulla passione del Cristo, intrisi della drammaticità consueta nella letteratura dell'epoca:

.....
Oydé, lassa mi dolente,
come quella bianca carne è fagia tengia!
Quello suo sangue insì relucente
per terra lo vedo spantegare!

.....
Quando e' te guardo per la faza,
romagno fregia più che giaza,
Perché al è guastada e spudazada,
De suo essere è cossì disfigurada.

Alcuni vocaboli tratti dal Codice, rimasti nell'attuale dialetto lodigiano: *conzo*: conciato, *desmentigare*: dimenticare; *doló*: dolore; *giaza*: ghiaccio; *gnanche*: neanche; *indré*: indietro; *insì*: così; *lomentare*: lamentare; *narixe*: narici; *ogi*: occhi; *oregie*: orecchie; *peza*: pezza; *rabiati*: arrabbiati; *sarado*: chiuso; *scuriada*: frusta; *seda*: seta; *spantegare*: spargere; *sudó*: sudore; *tengia*: sporca; *in zenogion*: piegato a terra in ginocchio.

